

LA TESTIMONIANZA ALLA «BORSA» DI POMPEI LA FIGLIA DEL DIRETTORE TRUCIDATO

# Palmira torna alla normalità restano però le ferite più profonde

Il sito archeologico siriano devastato dalla ferocia dell'Isis

«L'attacco fu ideologico per colpire la memoria dell'umanità»

di SILVIA LAMBERTUCCI

**A** più di quattro anni dalla tragedia che vide la devastazione del sito archeologico di Palmira, e la barbara uccisione del suo direttore, l'archeologo Khaled al Asaad, lentamente, la Siria della cultura comincia a rialzare la testa. La scorsa settimana, racconta alla Borsa del turismo archeologico di Paestum l'archeologo Paolo Matthiae, ha riaperto le porte, rinnovato e modernizzato, lo splendido museo di Aleppo, «forse il più importante del Paese, almeno per le opere del periodo pre-classico».

E tra gli operatori, gli studenti, persino la gente più semplice, sottolinea commosso lo scopritore di Ebla, «si perce-

pisce un entusiasmo che emoziona». Non è ancora così, purtroppo, nella Palmira di Khaled al Asaad, dove il parco archeologico per il quale il grande direttore sacrificò la vita porta i segni feroci delle mutilazioni inferte dall'Isis. Anche lì però, anche a Palmira, fa notare Mohamad Saleh, ultimo direttore dell'Ufficio del Turismo, qualcosa si muove: «Trecento famiglie sono tornate in città, è stata riacciata l'acqua, ripristinata l'elettricità, sono state aperte due scuole e anche qualche negozio».

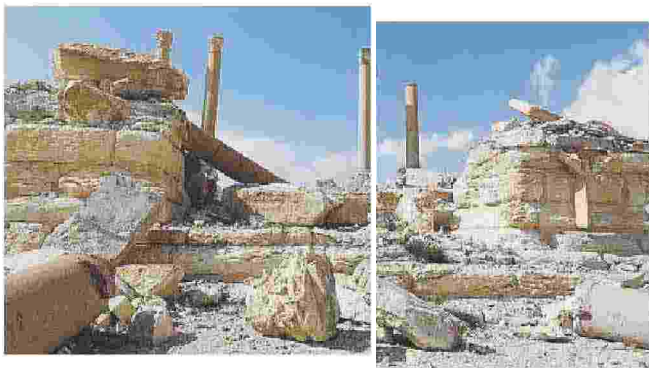
La vita tenta, lentamente di tornare alla normalità anche se il parco archeologico rimane sfregiato («Ci sono tornato una sola volta - dice Saleh - terribile vederlo senza il grande tempio di Bahl») e anche se è impossibile dimenticare. Anzi, «Non si deve» avverte commosso Mounir Bouchenaki, archeologo algerino, per tanti anni presidente della commissione Une-

sco e poi dell'Iccr: «Non si deve dimenticare la distruzione di Palmira così come non si deve dimenticare l'attacco al Museo del Bardo, che furono strage di persone e di monumenti, ma anche di tanti operatori della cultura».

Non si deve dimenticare, dice, «perché l'attacco a quei monumenti fu, come prima a Mostar o per i Buddha di Barmiyān, un attacco ideologico. I terroristi miravano alla cultura, alla memoria, all'umanità». L'occidente, ripete Bouchenaki, «ha una grande responsabilità, Unesco e Iccrom adesso devono avere un'attenzione particolare nella ricostruzione e nel restauro di questi luoghi». Proprio per questo, per non dimenticare, la Borsa di Paestum, da due anni, ha istituito un premio in onore di Al Asaad, che quest'anno è

andato all'archeologo Jonathan Adams, scopritore di alcuni relitti di navi nel Mar Morto. Matthiae, che nella sua Ebla non è mai potuto tornare dal 2011, approva e rilancia; «L'occidente deve imparare a tenere conto dell'esistenza di altre tradizioni culturali, deve imparare a tenere in grande considerazione la ricchezza che ci viene dalle diversità culturali».

A consegnare il premio c'è Fayrouz Asaad, la figlia del direttore trucidato, che ora vive in Germania e fa l'archeologa come lui: «La prima volta che andai a Palmira con mio padre ero una bambina - racconta - mi accorsi che su alcune tombe c'era scritto "riposa in pace". Oggi, grazie a questa commemorazione, al ricordo di lui che continua, mi sento di dire che mio padre riposa in pace».



**IMMAGINI TERRIBILI**  
 I danni subiti a Palmira dai reperti di epoca romana



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.